

Sulla rotta balcanica l'Europa si gioca il futuro

▷ *Le società civili dei Paesi dell'Est si sono ritrovate a Skopje convocate dal Mcl*

MONDO

Fino ad oggi, è stata un vero flop la gestione politica dei flussi migratori da parte di un'Europa sempre più confusa, egoista, divisa e messa alle corde da un esodo non arginabile nelle sue dimensioni epocali. Una situazione ovunque esplosiva, ma se possibile ancor più drammatica nei Balcani, dove le rotte dell'immigrazione si incrociano annodandosi in una matassa difficilmente districabile di veti incrociati fra i singoli Stati – dalla Grecia, all'Albania, dal-

la Serbia alla Macedonia – che si rimbalza no fra loromigliaia di migranti i quali, finiscono per essere parcheggiati a cielo aperto.

Nei Balcani in questo inverno con temperature polari, attendono fra la neve e sorvegliate a vista dai militari, circa 65 mila persone, provenienti da Siria, Pakistan, Iraq e Afghanistan, bloccate fra Grecia e Serbia.

È il fallimento della cosiddetta rotta balcanica, la via attraverso la quale migliaia di disperati cercano riparo da guerre e orrori. **Ma è soprattutto il fallimento della politica europea, che ha tentato una facile quanto infruttuosa via di uscita allorché Bruxelles, nel 2015, in cambio di tre miliardi di euro in aiuti, ha siglato con Ankara un accordo per chiudere definitivamente la rotta balcanica.** Una rotta che invece, lo testimoniano i fatti, è ancora più aperta che mai. I dati parlano chiaro: il flusso migratorio non si è mai fermato. I migranti entrano in Macedonia dalla Grecia e, dall'ultima tendopoli in territorio greco, Idomeni, possono raggiungere a piedi la prima tendopoli macedone, situata a Gevgelija: i due accampamenti distano appena 600 metri l'uno dall'altro, ai due lati del confi-

ne. Secondo i dati della Caritas il 45% dei migranti presenti al momento è di origine siriana, il 25% sono iracheni, il 30% afgani. Di questi quasi il 40% sono bambini.

Temi centrali per il futuro, di cui si è discusso a lungo a Skopje, in Macedonia, in una tre giorni di dibattito organizzata dal Movimento cristiano lavoratori e da Eza. Il Mcl da anni è impegnato nei Balcani per aggregare, trovare punti comuni di dialogo, in vista dell'allargamento dell'Unione Europea anche agli Stati balcanici. «Noi pensiamo che il dialogo sociale, culturale, interreligioso debba essere il perno principale di ogni attività, ed unica via possibile verso la completa integrazione europea. Ci vorrà ancora tempo, anche perché in un secolo le divisioni hanno più volte cambiato la mappa dei Balcani. Ma siamo anche convinti che senza la mediazione dell'Ue gli strascichi delle guerre non potranno essere eliminati del tutto. **L'Europa rimane l'unica via possibile per la stabilità definitiva nei Balcani», ha detto il presidente del Mcl, Carlo Costalli, parlando a Skopje a una platea composta da esponenti della società civile di Macedonia, Albania, Kosovo, Serbia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Croazia, Slovenia, Italia, Bulgaria e Romania.** Un dibattito destinato a lasciare traccia, vista la grande attenzione del mondo sindacale, del lavoro, delle parti sociali provenienti da tutta Europa: segno evidente che il modello europeo serve ma va rafforzato attraverso il completamento della casa europea, e va ripensato per poter governare le sfide aperte dal mondo globale.

Fiammetta Saggiocca